

# Opera di vita

Direz. e Ammin. NAPOLI - Via S. Sebastiano, 45

Da numero 1. 5 - Ediz. no. 1. 55 - Anno, 55

## IE P A R L A !

Quando si ammira una statua, chi ci pensa più alla materia di cui è fatta?

Ecco nella montagna un masso rude e sbeccato, un pezzo di roccia, i blocchi trascinano giù dalla cava. E' una pietra pesante, uguale a tutte le altre pietre della montagna, un macigno che scivola giù sulla sista, fa cigolare le corde e i legni col suo peso enorme, finché il carro lo deposita in un laboratorio.

Lo scultore guarda con gioia la pietra rubata alla montagna, la gira intorno, la batte col martello in varie parti, smozzica come risponde ai colpi, perché essa deve essere omogenea, cioè tutta massiccia e uguale e legata nella sua mole, senza crepe, senza falle, senza fessure.

Ma il masso suona bene, l'artista è contento, e comincia i primi colpi di sgombratura. Egli vede già nella massa informe la figura che vive soltanto nella sua fantasia. Qui sarà il capo, qui il tronco, qui le braccia, qui le gambe.

E il martello batte senza posa sullo scalpello, le schegge volano e la figura si definisce sempre meglio.

Quando Michelangelo lavorava intorno al suo Mosè non si fermava un momento, era ansioso di veder uscire dal macigno la meravigliosa immagine del profeta com'egli la vedeva e la voleva.

Mosè, l'uomo che aveva parlato con Dio, che sulla vetta del Sinai, fra il fulgore dei lampi ed il rombar dei tuoni, aveva ricevuto da Dio stesso i "Comandamenti eterni, quelli che dovevano valere per tutti i tempi e per tutti i popoli, Mosè, il condottiero d'Israele, colui che da fanciullino era stato prescelto dal Signore per liberare il suo popolo!

Come rappresentarlo?

Michelangelo lo vedeva potestate e gagliardo come un gigante.

Ed ecco impiantato sulle labbra spalte un fiero capo rivolto a guardare il suo popolo. L'atteggiamento del volto e delle membra rivela l'intero ardore dell'animo. Il grande corpo pare sfilare in bilico sui piedi, spinto dalla potentissima volontà che lampeggia nel volto severo. La destra appoggiata sulle tavole della legge si impiglia nella barba che scende dal volto, come l'acqua d'una cascata. L'altra mano è ferma e raccolta sulla vena, ma gli fioretti nel gesto, gli sta per sollevarsi e accompagnare il grido che vuol uscire dalla bocca del grande capo.

La pietra non è più pietra, le labbra sembrano fremere, il grande petto pare alzarsi nel respiro, le mani paltono mosse, i capelli, le stoffe agitati morbide e flussati.

No... chi ricorda più, chi può pensare più al roccioso macigno?

Michelangelo, solo nel suo laboratorio, s'agita intorno alla statua. Le sue mani instancabili e dure fan vibrare e stridere gli anelli sulla dura materia. Comparivano sotto la pelle i muscoli gagliardi, le vene, i tendini, e non erano membra inerti, era vive anche se stavano ferme e raccolte. Mai stuzzico di finire il suo lavoro, perché Michelangelo non era contento? Che cosa mancava al suo gigante? Il corpo era perfetto, l'atto, il gesto, tutto spirava vita...

Ecco... Michelangelo, come tutti i grandi artisti, era innamorado della vita, vedeva nelle creature l'opera di Dio, e la sua d'animo voleva esprimere con l'opera delle sue mani l'opera stessa di Dio.

Dio crea dal nulla. L'artista che non può, ha il tormentoso analico di limitare l'opera del Creatore per rispondere con la bellezza delle sue statue delle sue pitture, alla bellezza di Dio, alla forza, alla grazia, all'onnipotenza di Dio.

Nelle sue figure, egli non vede più la materia che adopera, la pietra,



la tela, i colori, egli vede soltanto le creature nelle quali vuol esprimere i sentimenti che agitano l'anima sua.

Michelangelo aveva messo tutta la forza del suo grande animo in quel corpo gigantesco e perché non era contento?

Ad un tratto il grande maestro si allontanò dalla statua e la guardò a lungo. Taceva, ma i suoi occhi parlavano alla creatura di marmo come se quella potesse comprenderlo. Ad un tratto, in un impeto che poteva in sé era amore, scagliò il martello contro il giuocchino nudo del gigante e gridò: E parli!

Un forte grido. Solo Dio aveva potuto pianare di tutta la bella statua dell'uomo e dirle: Paga, ama, vivi!

Si ammirava forse Michelangelo perché non riusciva a dar la vita al suo uomo di marmo? No, un pensiero così irritante e superbo non passava neppure nella mente del grande maestro. Quel grido non era che la rivelazione della passione con cui egli voleva esprimere nell'opera sua la passione del suo cuore, voleva dire che quella pietra non era più pietra, che la mancava solo la parola, solo il calore della vita, per esprimere quella grandezza d'animo ch'egli aveva manifestato modellando quel corpo, e atteggiando le membra.

No, un'anima sfida al Creatore, ma un'appassionata risposta a quel bisogno di bellezza, di forza, che Dio stesso aveva posto nel cuore di Michelangelo.

Tornando dal macigno colpo dopo colpo il suo Mosè, lo scultore aveva pensato per l'appunto di glorificare l'Idolo nel suo Profeta, e così splende e potestate come l'uomo rappresentato, non gli mancava che la parola per compiere il miracolo...

E bastarono queste soltanto l'Idolo più completo.

L'uomo è soggetto alle leggi della natura, le può adattare e utilizzare ai suoi fini, perché Dio l'ha fatto se di questo, ma solo l'Idolo può andare contro alle leggi da Lui stesso stabilite e frontare o accartocciare, conquistando alla vita e alla morte.

MARIO MAZZA



Perché temevate, uomini di poca fede? Non ero in casa voi? » E i discepoli si ripetevano agnoscanti: « Chi è mai costui che comanda al vento e al mare e gli ubbidiscono? ».

*Che cosa accade mentre Gesù navigava con i suoi discepoli? Che cosa temettero i discipoli? Avevano una ragione di temere, finché Gesù era insieme a loro? Conoscevano ancora bene Gesù? Perché Gesù poteva comandare al vento e alle acque?*

## Cinquemila invitati

E Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoge e predicando il regno di Dio.

E poiché rimaneva ogni infermità si sparse la fama di Lui per tutta la Siria, e gli presentavano tutti quelli che avevano male; afflitti da dolori e malattie, indemoniati, pazzi, paralitici, e tutti li guariva.

Le ragunose perciò turbe di popoli che venivano dalla Giudea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e dal paese di là del Giordano.

Una volta, pur essendo andato nel deserto, lo aveva seguito una gran folla. Sacrarono quindi cinquemila uomini, più le donne e i fanciulli.

Ed Egli pazientemente guardò tutti gli infermi che gli presentavano. Ma *ci faceva* sari e quelli non avevano da mangiare.

« Lasciate, gli disse i discepoli, affinché si tocchino noi villaggi e possano comprarsi dei cibi ».

« Non potete voi far loro da mangiare? » domandò il Maestro.

E Non abbiamo che cinque pani e due pesci ».

« Portatemi, disse Gesù e ordinò che tutti sedessero sull'erba ».

Quindi alzò gli occhi al cielo, benedisse il pane e i pesci, poi distribuiti ogni cosa ai discepoli e alla folla, e tutti furono sati e colmarono dodici ceste con gli avanzi.

« Con che cosa si fa il pane? Col grano, disse, ma Dio crea dal nulla tutte le cose. C'è quindi da stupirsi se Gesù, curando il figlio di Dio, e Dio egli stesso, poteva miracolo dal nulla tanto pane e tanti pesci e comandare ai venti e alle onde? »

*Accorrevano molte persone ad ascoltare Gesù? Perché Gesù non rimandava nessuno? Perché volle persino nutrire il popolo col pane e i pesci dopo aver guarito i suoi malati? Quale grande insegnamento voleva darci Gesù con la sua pazienza, la sua generosità, la sua misericordia?*

## Il ragazzo che non aveva mai visto il sole

Un giovane cieco se ne stava a terra in un angolo della strada, e la sua voce faceva un lamento. Il poverino non aveva mai visto la luce, era nato cieco e i suoi genitori lo accompagnavano lì dove passava più gente e gli faceva elemosine.

Gesù passava e i discepoli gli domandarono: « Maestro, chi ha commesso peccato, lui o i genitori di questo giovane, poiché egli è nato cieco? ».

« Gli ebrei credono infatti che chi era deficiente scaturisse peccati propri o della sua famiglia. »

« Gesù rispose: « Né lui, né i suoi genitori hanno peccato. Questo giovane è nato cieco appennamente affinché si dimostrasse la tua potenza di Dio. Finché sono fra voi nel mondo lo debbo insegnare che io sono la luce del mondo ».

E si accostò il ragazzo che non aveva neppure domandato di essere guarito, perché non sapeva chi gli stava innanzi; impugnò un po' di polvere della strada con la saliva e gliela spalmò sugli occhi, poi gli disse: « Va e lavati nella vasca di Sion ».

Non doveva essere una vasca fontana, forse qualcuno dei discepoli lo accompagnò; il cieco si lavò ed ecco che gli si aprirono gli occhi e vedeva.

Era un sabato, la gente non lavorava, i vicini stavano sulla porta delle case, e come non accorgersi

dell'innanzi gioia di un uomo che, ad un tratto, vedeva la luce del sole? »

« Non è quello che medicava lì per terra? ».

« E' lui ».

« No... è uno che gli somiglia ».

« Il giovane: « Son proprio io ».

« E come ti si sono aperti gli occhi? ».

E lui non si stancava di raccontare a tutti quella che gli aveva fatto Gesù: « Mi ha detto: Va e lavati. E mi sono lavato ed ecco che ci vedo ».

Era miracolo anche il fatto che all'improvviso aprirsi degli occhi il ragazzo non fosse rimasto *abbandonato dalla luce, ignorante* e che invece abbia *avuto potuto vedere bene come tutti noi che siamo nati con gli occhi sani.*

« Dov'è Gesù? ».

« Non lo so ».

E la gente condusse il giovane dai Farisei, proprio quelli che stavano cercando ogni mezzo per prendere il Maestro, accusarlo e ucciderlo.

« Gli fecero ripetere il racconto e non volevano crederci, e poiché il ragazzo insisteva, chiamarono anche i suoi genitori e domandarono: »

« E' questo il vostro figliuolo, che voi dite nato cieco? Come mai adesso ci vede? ».

I due sapevano che i Giudei cercavano a morte Gesù e perseguitavano anche quelli che lo riconoscevano per il Messia, quindi risposero con furbata: « Certo questo è il nostro figlio, nato cieco, ma ora non sappiamo come ci veda, né chi gli abbia aperto gli occhi. »

« Del resto egli è abbastanza grande per rispondere da sé ».

E i Giudei volevano che il ragazzo dicesse che Gesù era un peccatore, perché lo aveva guarito ed abitato. Come se far del bene al prossimo fosse un lavoro da non farsi, né giorno né notte.

Prestando che egli rispondesse come volevano loro e dicesse male del suo benefattore, ed egli replicava: « ...Da che mondo è mondo non si è sentito mai che uno aprisse gli occhi ad un cieco nato. »

E se Gesù non lo ha fatto per virtù divina, come avrebbe potuto farlo? ».

E quei malvagi finirono con « scacciare via in male modo quel bravo figliuolo, che doveva ridere fra sé e sé della cecità di quei chiacchieroni malvagi, perché subito se ne andò a cercare Gesù, amico di ritrovare il suo grande benefattore. »

« E lo incontrò, e in ricompensa della sua fede e del suo amore gli accadde un miracolo ancor più grande del primo: »

« *Credi in quest Figliuolo di Dio?* » gli domandò Gesù. »

« Signore mio, dimmi chi è, affinché lo creda la tua ».



## L'acqua e il vino

Un giorno, dopo aver udito i suoi primi discepoli, vi fu uno spuntolino a Casa di Galilea. Doveva essere una famiglia di amici, perché gli sposi avevano invitato anche Maria e Gesù, e non dovevano essere neppure state molto riacce, perché, a metà del pranzo, non avevano più vino.

Se ne accorse Maria e lo disse al suo figliuolo. Gesù le rispose che non era ancora giunta l'ora sua, ma certo con un sorriso pieno di dolcezza. La Divina. Madre disse ai servi: « Fate quello che vi dirò ».

Maria sapeva dunque che il suo Figlio divino poteva tutto quello che voleva e che avrebbe udito alla sua interruzione.

C'erano nella sala sei grandi vasi di pietra, e Gesù disse: « Riempiteli d'acqua ». E i servi li riempirono fino al collo.

Allora Gesù disse ancora: « Pendetne una tazza e servite ».

Non era più acqua, ma vino squisito. Fu questo il primo miracolo compiuto da Gesù per far vedere che Egli, come Figlio di Dio, aveva potere su tutte le cose.

*Che cosa accadde alle nozze di Cana? Chi si accorse prima di tutti che mancava il vino? Che cosa fece Gesù? Che cosa insegnò questo primo miracolo di Gesù? Quali poteri ha Maria nel cuore del suo Figliuolo divino? Perché chiamiamo Maria; Avvocata nostra?*

## Il Signore del Creato

« I primi discepoli del divino Maestro erano pescatori, perciò erano costanti quando Gesù andava in barca con loro, o per pescare, o per strarvenare il lago. Un tempo mentre zarigavano da una sponda all'altra che per una subita tempesta le onde e il vento divennero così furiosi che i discepoli avevano paura. »

« Gesù, invece, divenne tranquillo, si lo svegliava l'uso della balza. »

« Ad un tratto i cavalloni si coricarono sulla balza, così che questa stava davvero per saltar fuori. »

« Signore... Signore, salvaci... siamo periti ». E Gesù si alzò, cap le mani e disse al vento e alle onde: « Chetatevi ». E subito fu calma perfino in cielo e sul lago.

Allora il divino Maestro rimproverò i discepoli: »

**Chi non sa rinunciare a certi scherzi non è degno di essere amico tuo**

« Tu l'hai già visto, tu lo vedi, è colui che ti parla ».

E il ragazzo si gettò ai suoi piedi adorandolo: « Signore, io credo! »

« Signore disse allora parole gravi e misteriose: « Sono venuto in questo mondo per giudicare e far sì che i ciechi vedano e i veggenti diventino ciechi ».

Di quali veggenti parlava? Di quei superbi che vogliono vedere a modo loro, senza abbandonarsi alle mani di Dio.

## Gli amici di Gesù

C'era la Betania di Giudea una famiglia di amici carissimi di Gesù. Erano due sorelle, Maria e Marta, che vivevano col loro fratello Lazzaro.

E questi, che doveva essere il sostegno della casa, era brutto giuoco ammalato. Le sorelle pensarono subito a Gesù, anche perché aspettavano quanto egli amasse Lazzaro.

Ma al loro messaggio Gesù rispose che Lazzaro non sarebbe morto, ma avrebbe glorificato il Figlio di Dio.

Avete capito le buone sorelle il significato della risposta del Maestro? E' un po' difficile a crederci, tanto più che la malattia del fratello s'aggravava sempre e il divino Amico lasciava passare un giorno dopo l'altro senza farsene nulla.

« Credevo però ch'egli avesse dimenticato i suoi cari! (No certo, ma egli sapeva quello che faceva, perché, venuto il suo tempo, disse ai discepoli: « Andiamo di nuovo in Giudea ».

« In Giudea? » risposero quelli con stupore e paura, e Maestro, pochi giorni or sono i Giudei cercavano per fapidarsi, e vuoi andarci un'altra volta? »

« Gesù rispose con parole un po' oscure, per dire che Egli sapeva quando doveva finire la sua vita terrena e che non temeva le insidie di chi avrebbe voluto ucciderlo prima del tempo, e andò in Betania facendo: « Lazzaro, il nostro amico dorme; ma andate a svegliarlo ».

« Come erano ancora grondanti i suoi discepoli! »



« Signore, se dorme, guarirà di sicuro! » disse e non sapevano che il sonno di cui parlava Gesù era il sonno della morte.

Egli allora paratamente spiegò: e Lazzaro è morto. Ma affinché voi crediate sono lieto di non esser stato presente. Andiamo da lui ».

Non crediate però che i discepoli calmarono i loro timori. Essi erano positivi e operai, duri e rozzi, ma tutto cunct, perché quando videro il loro Maestro deciso a ritornare in Giudea, Tommaso disse: « Andiamo anche noi e moriremo con Lui! ».

Quando la comitiva arrivò la Betania, da quattro giorni Lazzaro era sepolto e la casa di Marta e Maria era affollata di Giudei che cercavano di consolare le due sorelle desolate.

Marta, appena sentì che arrivava Gesù, gli corse incontro; mentre Maria non aveva sopportato la forza di farlo:

« Signore, se tu fossi stato qui, il fratello mio non sarebbe morto! Ma qualunque cosa tu domanderai a Dio, Dio te la concederà ».

Il Gesù: « Tuo fratello risorgerà ».

E Sì, disse Marta, il giorno del giudizio universale! ».

Il Gesù pronunciò allora le meravigliose parole nelle quali riprende la divinità della sua missione: « Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà mai, e chi non crede in me morirà e non tornerà in eterno. Lo credi tu? ».

E Marta: « Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, figlio di Dio vivo, che deve venire in questo mondo ». E come a chiamare sua sorella: « Maria, c'è il Maestro e ti chiama ».

Gesù non era ancora entrato nel villaggio, perché Maria corse a Lui e lo seguiva i Giudei gridando andate a piangere sul sepolcro del fratello. Essi invece cade ai piedi di Gesù e ripetè tra le lacrime: « O Signore, Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto ».

Innanzi a quel profondissimo dolore Gesù si mosse e si sedò stringere il cuore e disse: « Dove l'avete sepolto? ».

« Veni a vedere ». Gli disse tutti ».

E Gesù li seguì e piangeva anche lui, così che tutti ammucchiavano fra loro: « Guafava come lo amava! ».

E i sediti maligni: « E lui che apre gli occhi al cieco nato, non poteva impedire che morisse? ».

Gesù sentiva e fremeva in silenzio, stiahi arrivarono al sepolcro.

Una gran pietra, secondo l'uso degli ebrei chiudeva la grotta fustebat e Gesù ordinò: « Levate la pietra ».

Un suono di ricapriccio percorse la folla e Maria non poté tenerlo: « E' di quattro giorni Signore, gli pezzi! ».

Il Gesù: « Non ha detto che se credi vedrai la gloria di Dio? ».

Levavano dunque la pietra e Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:

« Padre, ti ringrazio di avermi esaudito... Io lo so, ma l'ho detto affinché questo popolo creda che Tu mi hai mandato ».

Qualcuno chiamò forte: e Lazzaro, viali fuori! ». Dall'ombra della caverna ecco avanzare una figura bianca, un corpo ancora avvolto, piedi, mani, tenne le bande fustebat, ed esso ancor coperto da un velo. Pensate voi lo stupore e l'onore degli anziani e Scogliolo e fariolo andare ».

Ed ecco risparire il volto di Lazzaro, ecco che



quei cari occhi si risposero, la labbra sorrisono, le braccia si tendono, la gioia della vita riprende.

Come non gettarsi ai piedi del Signore della vita e della morte? Come non riconoscere in Lui il Figlio di Dio e Dio egli stesso?

Molti dei presenti così fecero, ma non tutti. Alcuni perfino innanzi a tanto miracolo indurirono il loro cuore e andarono a parlare ai Farisei per agghiacciare ancora alle anime, odio all'odio.

Dal Santo Vangelo

## DISSE GESÙ...

Da pochi giorni sono ricominciate le scuole. Dal tuo banco ascolti di nuovo la voce del tuo maestro.

Anche Gesù è maestro. Gesù è il Maestro (con la lettera M maiuscola). Egli ha insegnato, con l'esempio e la parola, a tutti gli uomini, la verità e la virtù.

Tu, ragazzino mio, hai il dovere di conoscere quello che ha detto Gesù. Puoi meditare, allo scopo, le belle pagine del libretto \*, scritto per te. Ogni giorno una pagina. Ogni giorno una parola di Gesù.

\* «Disse Gesù» di Carlo Carretto. Meditazioni per ragazzi con disegni di Marco del Corvo «AVE», pp. 84, L. 20. Da poterli richiedere anche a «VERA VITA».

## Vincitori dei concorsi estivi

Matteo Lillano, II media - Nucetara.  
Giacca Padozani, I media, Istituto Giovanni - Napoli.

Luigia Ghiorzi, IV elem. Santa Pio X - Roma.  
Eusebia Cantoni, I media, Ist. S. O. D'Arco - Napoli.

## Gare per Novembre

Spostano premi in libri a chi meglio svolge i seguenti temi:

1. - I Santi dal cielo un giorno furono scenduti verso in. Come si ribellano per essere come loro? 2. - Il peccato dei diversi peccati si conoscono e si vuole più-bene. Il loro mondo di conoscenza che tutto le cose passano, senza solo il bene che è il bene operaio.

3. - Tra le materie di studio, ve n'è una da preferirsi alle altre. Perché?

Gli scolari buoni sono l'ornamento di una classe

© Iuro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

# La lotta per la vita

Molti animali si nutrono di piante e le piante si difendono a modo loro per non essere tutte mangiate.

Hanno infatti le loro armi anche le piante: spine, pelli, acidi, sarchi velenosi, gomme e resine vischiose.

Ma molti animali vivono a spese di altri, cioè sono cacciatori che usano mille espedienti per arruolare le loro vittime.

Ma anche queste hanno armi e mezzi di difesa: il cervo adopera le sue corna come i lupi o si salva con salti e corsa vertiginosa; il cavallo spara colpi, il bufalo assalta e sventra con le corna anche il leone.

Le astuzie più interessanti per trovar prede da mangiare e per non esser mangiati le troviamo però negli insetti.

Avete mai visto far l'urba dai prati verdi stocchi lunghi e sottili, che paltono proprio fili di paglia? Si resta a bocca aperta quando ad un tratto si vedono muoversi e si scorgono che sono insetti. Finché stavano fermi parevano proprio favolini e rametti. E per ingannare meglio i loro occhi che li osservano, questi «fili stocchi» hanno anche l'abitudine di cularsi ebe, finché le erbe verduggiane nei prati primaverili, anch'essi sono di un bel verde chiaro; quando le erbe ingialliscono, anch'essi diventano bruno gialli come seno secco.

## UN ASSASSINO CRUDELE

A voi ragazzi piacciono tanto le storie di briganti, le avventure misteriose, sono sicuro che vi intratterebbe moltissimo la storia di un assassino crudele e così spietato da nascondersi sotto le apparenze di un gran signore. Come un diavolo incantato il brigante ha pensato bene di andare ad abitare in un magnifico palazzo, vestirsi con le vesti magnifiche di un principe, e mettersi alla finestra, farsi vedere a tutti bello, simpatico, ricco e felice e così pensare di invitare il primo che passa ad entrare in casa sua per bere un bicchierino di rosolio profumato.

L'assassino visitando, messo dalla sete, richiamato dal delizioso profumo, attratto dalla magnificenza di quel gran signore tutto ipodermico di porpora e d'oro, accorre all'invito.

Ahimi, due «bolle d'acciaio si sferzano all'improvviso su di lui, quattro sili aculeiformi gli penetrano nelle carni e una testa mostruosa gli si avvicina con occhi infernali. Una bocca lra di forchioni e lingue al posto dei denti, ecco l'adenta e lo divorza bruno a brano.

Sembra una favola, eppure è una storia vera! Il brigante travestito da principe meraviglioso guardatelo nella nostra figura N. 1.

A tutta prima voi eredetè di vedere sulla pianta due fiori uguali, due magnifiche orchidee. Guardate meglio.

Uno dei due fiori è un insetto, un cugino di quell'altro ladrocin crudele che in qualche regione si chiama Preghedo. I naturalisti lo chiamano: «Mantide religiosa» ma anch'esso è un predatore, anzi è la vera tigre degli insetti, che con le sue ali lunghe, verdi come foglie, con le gambe sottili e slesce, se ne sta immobile fra le erbe. Sembra un'erba anche lui, ma le due zampe anteriori,

quelle che esse tiene ripiegate in alto, quasi come le mani giunte di chi prega, guardatelo bene, sono forti armate di spine e setole, e se una mosca, un'ape, una farfalla, gli passa a tiro... come scattano le due falci, come si chiudono implacabilmente sulla preda.

Così fa il suo cugino nelle foreste tropicali, anch'esso quello invece di travestirsi da erba, si traveste da fiore, così aggiunge astuzia all'astuzia, perché gli uccelli, prendendolo per un'orchidea, non lo beccheranno e gli insetti, che succedono al nettare, crendolo un fiore ed attirati dal profumo del fiore vero accanto al quale egli si posa, andranno a gettarsi in trappola da sei stami.

## UNA GRAZIOSA AVVENTURA

A. Ilytt Verrill, un naturalista viaggiatore, che ha scritto tanti bei libri intorno agli uccelli e costumi degli animali, racconta una graziosa avventura che lo sorprese sul far di sera, in una foresta dell'America centrale:

«Fateandomi strada attraverso la profonda foresta, in un pomeriggio, ad ora già tarda, lo tirai da parte una liana che ostrova il passaggio, e mi feci a guardare stupito. La liana che un momento prima m'era apparsa tutta coperta di foglie, era adesso nuda, simile ad una corda, mentre tutto intorno a me l'aria del tramonto era piena di festose svolazzanti, porporati insetti dalle lunghe antenne ed ali superiori come bande nere e oro, e dalle ali inferiori scintillanti di scoriato e di verde, sopra uno sfondo di nero velluto. Ma solamente per un istante esse volarono nella mia luce. Superalatamente, o a due a due, o in gruppi di tre esse ritornarono alla loro posizione primitiva, attaccandosi sopra la liana a poca distanza da me, che stavo splandendo con il più intenso interesse. Posandomi sopra la nuda liana distesa fra due alberi, piegandomi verso il loro fessure, così che solo le superfici inferiori esposte con riflessi di oliva e verde, erano visibili. Ma esse non erano soddisfatte di questa semplice imitazione di foglie. Girandoli, rivolgendosi, arrampicandosi qua e là, agitando i piedi e chiudendo le ali, quasi fossero ballerine ad una prova teatrale, alcune aggrappandosi persino ai corpi delle compagne, le festose cercavano evidentemente di mettersi nella posizione più adatta per raggiungere il loro scopo. Alla fine, intontatamente soddisfatti, una timida immobilità, e davanti ai miei occhi le foglie coprivano di nuovo la liana, che sbarra la mia strada. Era in verità una cosa meravigliosa.

«Non una farfalla da sala, approfittando dei suoi colori, della sua forma naturale, cercava di sembrare una foglia, ma ventine di insetti cooperavano a produrre un fogliame artificiale sopra una nuda liana.

«Come potevano a conoscere il modo di lavorare con all'unisono? Che strano istinto od alla intelligenza, avevano insegnato loro esse per pregevoli dovevano posarsi in gruppo? E per che senso o potere di osservazione esse avevano imparato esattamente come quella liana particolare fosse adatta allo scopo, ed in che modo esse dovevano posarsi per avere l'apparenza di foglie?

«E' un problema la cui soluzione è oltre la possibilità del pensiero umano; certamente, per non disturbare le stupefacenti creature, lo camuffai e proseguì il viaggio pieno di meraviglia per quanto avevo visto».

\*\*\*

Se invece di leggere storie fantastiche, e spesso anche piuttosto stupide, nei giornali così illustrati, andate a leggere le storie vere degli insetti, quante meraviglie potrete scoprire!

Vi sono infatti milioni di specie d'insetti e ciascuno di essi ha un e costumi particolari e sempre così sorprendenti che rivelano l'infinita sapienza del Creatore.

I colori, le forme, le usanze, degli insetti non sono mai stati disposti a caso, ma sempre per un fine utile all'animale o alle piante, o ad altri animali, e persino all'uomo e alla terra.

Vi sono infatti insetti che aiutano le piante a

non «accettare» la parassitosa poco importante ma come quelle di farire o far frutti. Altri che liberano l'acqua degli stagni da un'infinità d'insetti minori. Altri che poisono i campi dai taveri dei morti, dagli escrementi dei vivi...

Se vi dicessi che il lavoro compiuto dagli insetti è più prezioso di quello fatto dall'uomo e credereste? Eppure è proprio così.

Senza insetti la vita morirebbe da terra, ma se si sparasse l'uomo, gli altri esseri viventi, starebbero più tranquilli e non si accorgerebbero di per invogliarsi ad interessarsi ancora di questi animatucoli così importanti vi racconterò una storia vera.

## UNA STORELLA VERA

Nel mio giardino c'erano dei bei salici, ed un giorno i bambini accetrono sulla grande sedaglia dei bruchi così curiosi che mi chiamarono a gran voce: «Vieni, vieni a vedere, ci sono dei dragonecchi con le corna».

Guardate la figura N. 3 e darrete ragione anzi voi ai miei piccoli amici.

Quel corno verde con un diavro viola e bianco è un bruco che prima di guindarsi varifica nella foglia dei salici. L'ho disegnato nella posizione che prende quando è impaurito e vi metterai sulle difese. Quelle due macchie nere al capo triangolare non sono gli occhi, ma fagoc di eserlo per furente al bruco una maschera spaventosa. Ecco infatti l'agita su e giù, mentre si assolve la parte finale del corpo springendo fuori dei corni due staffili rossi, come la lingua d'un serpente.

Ma se continuavo a disturbare il nostro pappo rotto di foglie di salice, se lo stuzzicavo troppo da vicino, egli è capace di difendersi in modo un po' più serio. Finora ha fatto il pagliaccio, mascherandosi da drago con la lingua rossa, ma ecco che ora dei getti improvvisi e piccolissimi spruzzano sull'assillatore.

Guai a voi, se il liquido spruzzato dal forellino che si brucia sotto la bocca, vi colpisce negli occhi! Il naturalista che scopri questa particolarità del nostro bruco ebbe gli occhi infiammati più di un mese. Siffo. Il dragonecchio adora spruzzare un'acida capace di far bruciare gli occhi del suo nemico.

E vi pare poco? Le serpi per avvelenare debbono mordere, le api e le vespe debbono iniettare il loro acido con uno stiletto, il nostro bruco, invece, può garantirlo a distanza.

Che ne dite delle strane usanze di questi piccoli esseri per offendere o difendersi?

Non abbiamo ragione di dire che la vita è un lotta senza fine? PROF. QUATTROCI

